

Recensioni

Dominic Barberi, C.P., *A Pacific Discussion upon Controversial Subjects between a Catholic and an English Protestant. By a Lover of Peace and Christian Unity. A Cura di Fabiano Giorgini, C.P.*, Curia Generale dei Passionisti Roma 2000, pp. XII-196.

Il B. Domenico Barberi, C.P. (Viterbo 1792 - Inghilterra 1849) sentì dai primi giorni della sua entrata nella congregazione dei passionisti, nel 1814, una intima e viva chiamata interiore a dedicare la vita per il ritorno degli anglicani alla Chiesa cattolica. In attesa che Dio gli aprisse la strada di andare in Inghilterra, si impegnò con tutte le proprie forze intellettuali allo studio della filosofia, della teologia e della storia ecclesiastica per prepararsi al difficile apostolato. Alla preparazione intellettuale unì una cura particolare per crescere nella conformazione a Gesù crocifisso per la salvezza di ogni persona e chiedere la effusione dello Spirito Santo sugli anglicani perché potessero riconoscere la vera Chiesa di Gesù e riunirsi ad essa. Chiese ai fratelli della propria congregazione ed ai cattolici che serviva nelle missioni parrocchiali o negli esercizi spirituali che pregassero per il ritorno degli anglicani alla Chiesa cattolica [1].

L'insegnamento ai giovani studenti passionisti l'aiutò a sapersi esprimere con dialettica chiara, persuasiva e rispettosa. Incontrò i primi anglicani nel ritiro passionista dei SS. Giovanni e Paolo in Roma e con essi ebbe modo di intavolare un dialogo che spesso si protrasse mediante lettere. Da questi dialoghi e da queste lettere nacque in lui il desiderio di offrire agli anglicani un trattato più ampio per illuminarli circa alcuni argomenti più oscuri per loro, come le note della vera Chiesa di Cristo ed aiutarli a comprendere anche i punti deboli dei 39 articoli della confessione anglicana.

Tra questi trattati uno, di rilevante importanza, è appunto "A Pacific Discussion", scritto tra il 1841 e l'08/02/1842 quando l'autore appose la firma alla sua protesta di volere sottomettere al giudizio della Chiesa Cattolica il suo scritto.

Domenico mostra una solida formazione teologica sui migliori autori cattolici che avevano trattato con protestanti o acattolici, come Bellarmino, Bossuet, Perrone, ma rivela anche di aver letto molti scritti del Movimento di Oxford, specialmente di Newman, dell'anglicano Palmer, alcuni articoli su riviste inglesi e naturalmente i 39 articoli della Chiesa anglicana.

Il suo stile è pacato, anche se in alcuni momenti rivela commozione e preoccupazione per la salvezza eterna dei suoi "cari fratelli inglesi". La sua dialettica è serrata, ma rispettosa dell'interlocutore e di tutti gli anglicani ai quali mostra amore di fratello, per cui si rivela ben fondata l'affermazione di Newman: "Egli è un uomo intelligente ed acuto, ma spontaneo e semplice come un fanciullo, e singolarissimamente gentile nei suoi pensieri verso i fedeli della nostra comunione" [2]. Domenico è cosciente di questo suo stato di animo quando fa dire a William: "Ho letto le sue lettere ad un ministro della Chiesa inglese ed altri suoi scritti, e mi sono sentito spinto a considerarla un nemico della doppiezza e della discordia e un amico della pace e dell'unità cristiana, lontano da quello spirito di rancore, di litigio e di zelo indiscreto che ho visto in altri scrittori. Ho pensato molte volte che se tutti quelli che hanno scritto di materie controverse avessero seguito lo stesso metodo, non vi sarebbero stati molti motivi di divisione o quelli che erano divisi si sarebbero più facilmente rioniti" (p. 1).

Nelle conferenze I-X egli cerca di illuminare il signor William sul contenuto dei 39 articoli facendogli vedere che "quantunque negli articoli vi siano alcune cose buone, vi sono tuttavia molte più cose perniciose. Il buono che vi è non è buono perché sta scritto negli articoli, ma perché ricevuto dalle mani della Chiesa cattolica" (p. 120).

Tra gli altri problemi affronta quello della salvezza dei non cristiani affermando che la Chiesa cattolica crede che anche un acattolico può salvarsi quando, senza colpa, crede di essere nella vera Chiesa. In tal modo i bambini battezzati anche nella Chiesa anglicana certamente sono salvi, ed anche gli adulti che non hanno commesso gravi peccati e non hanno dubbi sulla loro fede. Spiega al suo interlocutore che non era giusto quanto veniva affermato in contrario dal *Tracts for the Times* N.71, p. 12.

Presenta la dottrina cattolica sulla giustificazione mediante la fede e le opere come un rimanere fedeli alla Scrittura la quale afferma che si salva chi crede e compie la volontà del Padre osservando i comandamenti. Aiuta poi il suo visitatore a comprendere che l'affermazione "la sola Bibbia", escludendo l'autorità della vera Chiesa, non aiuta il credente ad essere sicuro che la Bibbia sia veramente rivelata da Dio e non gli offre la possibilità di dissipare i dubbi che possono sorgere circa la sua interpretazione. Ogni credente si potrebbe fare maestro e parlare contro la definizione emanata da un Concilio. Cita la frase di Newman (in *Prophetical Office of the Church*, lecture X). "Il più umile e piccolo tra i cristiani deve difendere la fede contro tutta la Chiesa". L'individuo, afferma Domenico, avrebbe l'autorità di decidere che una definizione ecclesiastica sia contro il Credo.

Con vari argomenti tratti dalla Scrittura aiuta l'interlocutore a liberarsi dalle obiezioni contro il purgatorio, il culto dei santi, la venerazione delle loro reliquie, la pratica cattolica circa l'indulgenza.

Dalla conferenza XI alla XIV tratta della Chiesa cattolica e del suo fondamento biblico, sottolineando con vigore che la Chiesa non è un capolavoro dell'arte umana, come affermava la *Edinburgh Review*, ma di Gesù Cristo che l'ha fondata sui profeti e sugli apostoli. Il suo camminare incolume tra le burrasche non è dovuto "alla prudenza del Papa o alla proclamata *Politica dei Gesuiti*", ma alla promessa divina fattale da Gesù (pp. 129-130). A lungo tratta dell'unica Chiesa voluta da Gesù per cui la Chiesa anglicana non si può dire un ramo della Chiesa cattolica perché non conserva il suo Credo e la sua struttura, anche se, a differenza dei luterani e di altri protestanti, la Chiesa anglicana è quella che ha conservato più somiglianza con la Chiesa cattolica. Tocca il problema della validità delle ordinazioni episcopali e quindi dei sacerdoti della Chiesa anglicana e rimane con un dubbio prudenziale.

Aiuta l'interlocutore a chiarirsi sul concetto di infallibilità che i cattolici hanno riguardo alla Chiesa universale, al Papa con i Vescovi, al Papa stesso in materia di dottrina e di costumi. Ma è altrettanto chiaro nell'affermare che i cattolici non ritengono il Papa impeccabile e neppure infallibile nel suo agire ordinario. Perciò non ha difficoltà a dire all'interlocutore che i Papi hanno potuto errare in materia politica assegnando l'America alla Spagna e l'Asia al Portogallo (p. 178).

Con altrettanta premura aiuta il sig. William a saper vedere nel giusto senso il primato del Papa come fondato sul diritto divino concesso dalla parola di Gesù senza annullare l'autorità dei vescovi successori degli apostoli (tutta la conferenza XIV).

Lo scritto termina con la speranza che ci si riunisca nell'unica Chiesa su questa terra in attesa che, per la divina bontà, siamo uniti nella Chiesa celeste.

Lo scritto è di rilevante interesse per la storia dell'ecumenismo ponendo in rilievo lo sforzo compiuto da questo pioniere sia nel creare relazioni di rispetto e di pace tra le due confessioni, sia nell'essere sempre chiaro sulla verità cattolica, ma evitando con cura di entrare nelle controversie proprie delle varie scuole teologiche dei cattolici e non chiedendo ai non cattolici che l'adesione a tutto ciò che è di fede e lasciando liberi circa le varie opinioni: "il mio unico scopo è di essere cattolico e non mi interessa nel difendere quanto un buon cattolico può difendere o discutere, io mi limito a quanto nessun cattolico può negare" (p. 175).

(Candeloro Di Francescantonio)

NOTE

[1] Parla di questa preghiera in *Lettera ai Professori di Oxford. Relazioni con Newman e i suoi amici* a cura di F. Giorgini, C.P., Ed. CIPI, Roma 1990, pp. 59-60.

[2] *Lettera ai signori J. W. Bowden, 08/10/1 845*, in *Lettera ai Professori Oxford*, cit., p. 30.